

Gennaio 2017
Centro Sociale sant'Antonio di Padova - Zahle, Libano

A metà strada!

Erano le 21.00! "Abouna – Padre –, dice una donna siriana in piedi davanti alla sua tenda, tu sei un padre cristiano e ci stai servendo. Da quando siamo qui non è mai venuto un dignitario musulmano a trovarci, e tu sei sempre qui a darci acqua". E fra iosif di rispondere: "Signora, io non vengo qui perché sono Abouna, ma perché tu sei un essere umano e io sono un essere umano...". Basta questo "fioretto" per illustrare la relazione venuta a crearsi durante tanti mesi tra la comunità dei frati e le 70 famiglie di uno dei tanti campi di profughi siriani sparsi nella regione della Bekaa.

Ogni mercoledì, fra Iosif guardiano della comunità francescana conventuale di Zahle (Bekaa – Libano) e Andrea, postulante, dedicano la loro giornata a fornire acqua a 70 famiglie di un campo di profughi siriani. Escono alle 9 della mattina dal convento con il camion cisterna e rientrano quando hanno finito il loro servizio, quasi sempre attorno a mezzanotte.

Continua così la nostra avventura con i profughi siriani che in questi periodo dell'anno vivono nel freddo e sotto la neve. Siamo sempre impegnati con loro attraverso l'Associazione Equal che gestisce le attività dei più piccoli nelle nostre tende continuamente riscaldate per permettere lo studio e le attività manuali. Dall'inizio dell'anno scolastico quasi tutti i bambini vanno a scuola. La Caritas Libanese ci aveva promesso di assicurare il trasporto e l'ha fatto. Il problema che incontriamo oggi è la partenza di molte famiglie dal campo. Le ragioni sono diverse. C'è chi dice che sono partiti a causa del maltempo e del freddo, qualcun'altro parla di gente che rientra o che va altrove raggiungere un altro gruppo di familiari. Nello stesso tempo, altri arrivano e le tende si riempiono di nuovo. Noi continuiamo dunque il nostro servizio facendoci nuovi amici, aiutando per lo studio, facendo attività manuali e altro.

Osserviamo - e questo ci fa sempre male - che le giovani ragazze non partecipano più alle attività. Portano già il velo e si preparano al matrimonio. "Un giorno arrivo al campo – raccontava un frate – vedo una ragazza con un bimbo in mano. Le dico: che bel fratellino hai in braccio! E lei risponde: non è mio fratello, è mio figlio. Dico: quanti anni hai? E mi risponde con un bel sorriso: 14 anni, Abouna!" Poi il frate continua: "L'ho vista due settimane dopo e le ho chiesto se era contenta, se non aveva desiderio di studiare, di fare altro nella vita prima di essere sposa o mamma. Mi ha risposto: per ora faccio bambini e ambedue siamo contenti. Altre cose, le farò dopo". E la sua mamma ha aggiunto: "Questa è la nostra vita. Certo io non desidero alla mia figlia di vivere le mie stesse angosce, ma questa è la nostra vita!"

Sembra che gli incontri di formazione e di condivisione con la psicologa non hanno servito a niente. È vero che non possiamo pretendere un cambiamento quando la loro vita è "così" ma ci aspettavamo almeno che le giovani potessero ancora partecipare. Ma lotteremo ancora e ancora perché è l'unica via: perseverare.

Metà febbraio, riprenderemo i corsi di arabo - leggere, scrivere - per le mamme. Le giovani ragazze dovrebbero partecipare. Sarà ancora una nuova opportunità da cogliere per crescere insieme.

Intanto il nostro progetto va avanti:

Il locale "Vestiti" è stato allestito e serve già ad accogliere chi è nel bisogno. Profughi, libanesi poveri, le nostre porte sono aperte per loro per ora solo due volte la settimana, il giovedì pomeriggio e il sabato pomeriggio. Fa servizio una signora, Salwa, dell'Ordine Francescano Secolare. Altre volontarie si occupano di procurare abiti, di sistemarli e preparare il locale.

Il locale "Cucina" è ancora in allestimento. I lavori hanno preso un ritardo causato dal maltempo e dalla neve, cioè dalle basse temperature che rendevano impossibile ogni lavoro. Comunque, stiamo andando avanti e rimaniamo nei tempi per aprire la nostra cucina ai bisognosi questa quaresima 2017.

Dopo l'acquisto dei locali e i problemi per registrare i locali a nome dell'Ordine - qui ci si perde in tanta burocrazia - abbiamo iniziato i lavori secondo le indicazioni della ditta Tomado che allestirà la cucina. Lavori idraulici, divisione del locale in due piani, altri lavori idraulici e poi i lavori di elettricità. Ora stanno facendo il pavimento. Entro la fine del mese, la ditta dovrebbe cominciare a installare tutti gli elementi della Cucina che sarà operativa entro il 20 febbraio.

Dal primo marzo dunque, i volontari - sono una trentina - verranno a turno e prepareranno i piatti caldi per una settantina di persone malate o anziane e sole. E questo cibo sarà distribuito quotidianamente. Finita la quaresima, ci sarà un tempo di valutazione e di ritocco se serve. Prevediamo di inaugurare il Centro Sociale alla festa di sant'Antonio attorno al 13 giugno.

Intanto, abbiamo messo su una squadra per programmare e gestire l'intero progetto. Questa comprende due esperti in gestione e ragioneria, tre frati, possibili direttori del Centro e un avvocato. Il Centro dovrà avere una riconoscenza da parte della Chiesa e dello Stato e una gestione indipendente dall'Ordine in modo che le responsabilità riguardo al Centro siano assunte dal Centro e non dall'Ordine.

Il progetto "formazione professionale" si sta costruendo. L'individuazione dei ragazzi, il dialogo con loro e con i genitori richiede tempo e pazienza. In effetti, molti papà preferiscono portarsi i ragazzi al lavoro con loro come aiutanti e così imparano il mestiere. Noi veniamo con le nostre idee di promozione umana, culturale, intellettuale e spirituale. Però, anche lì, si è sempre fatto così da loro. Speriamo comunque di raggiungere una prima meta con alcuni.

Nello stesso tempo, si fa la lista dei possibili sponsor e volontari del Centro. Infatti, finora abbiamo goduto dell'aiuto di tante ditte e della parrocchia di sant'Antonio di Sin-el-Fil per i prodotti alimentari e di doni che alcuni particolari facevano. Oggi oltre a confermare gli sponsor che ci sono già, cerchiamo di allargarci su tre binari. Il primo è quello di creare la "Famiglia di sant'Antonio di Padova" che comprende tutti i volontari, gli sponsor, la gente che serviamo. Il secondo è quello di far crescere il numero di persone da coinvolgere sia volontari sia beneficiari, allargando piano piano il cerchio della nostra azione. Il terzo è quello dei giovani, nell'offrire la possibilità di un volontariato a tempo determinato per una azione a favore dei profughi e dei poveri e nel proporre un cammino vocazionale.

Il progetto del Centro è molto più ampio di quanto si pensava all'inizio. Dal bisogno di nutrirsi, a quello dell'incontro, della vicinanza, di sentirsi amati... è un lungo cammino, un'avventura umana unica! Per ciò, come frati francescani conventuali di Zahle, vediamo aprirsi orizzonti nuovi sia con i poveri, sia con adulti volontari, sia con i giovani chiamati a crescere nell'incontro con l'altro. Questo Centro viene a completare una nostra presenza costruita sulla Parola di Dio e la Formazione nel convento di san Francesco, sulla preghiera silenziosa meditativa e contemplativa nell'eremo di santa Chiara e sulla misericordia nell'amore del prossimo al Centro saint'Antonio.

Grazie a sant'Antonio, e grazie a voi!